

Gian Maria Varanini
***Gli archivi giudiziari della Terraferma veneziana.
Città e centri minori (secoli XV-XVIII)***

[A stampa in *La documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardo medievale e moderna*, Atti del convegno di studi, Siena, Archivio di Stato, 15-17 settembre 2008, a cura di Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli e Carla Zarrilli, Roma Ministero per i beni e le attività culturali - Direzione generale per gli archivi, 2012 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 109), pp. 337-357 © dell'autore – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it].

PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO

SAGGI 109

LA DOCUMENTAZIONE
DEGLI ORGANI GIUDIZIARI
NELL'ITALIA TARDO-MEDIEVALE
E MODERNA

Atti del convegno di studi
Siena, Archivio di Stato
15-17 settembre 2008

*

A cura di

Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli e Carla Zarrilli

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
DIREZIONE GENERALE PER GLI ARCHIVI

2012

GIAN MARIA VARANINI

Gli archivi giudiziari della Terraferma veneziana. Città e centri minori (secoli XV-XVIII)

1. *Premessa*

Nel suo contributo Alfredo Viggiano illustrerà in qual modo, e con quali ricadute archivistiche, sin dal Quattrocento alcune magistrature veneziane abbiano in certa misura (inizialmente modesta) interferito con l'attività giurisdizionale svolta in Terraferma dai rettori inviati da Venezia: si tratta dell'Avogaria di comun, in materia penale, e degli Auditori novi (una magistratura d'appello espressamente creata), in materia civile; e inoltre come nel corso del Cinquecento si sia consolidata e assestata una nuova prassi, con il ruolo crescente del Consiglio dei Dieci che avoca e delega. Sono tappe di un processo, incompiuto e parziale, di superamento dell'organizzazione pattizia e cetuale dello Stato di Terraferma, che si sviluppò lungo l'Età moderna. In ordine all'amministrazione della giustizia tale processo presenta, nella ricostruzione di Viggiano, due fasi di accelerazione (a parte l'attività quattrocentesca delle magistrature già citate, e il primo emergere, dal 1470, delle competenze sulla Terraferma del Consiglio dei Dieci): la seconda metà del Cinquecento (dagli anni 1560/70) e i decenni a cavallo tra Seicento e Settecento (1680/1720 circa).

Ma queste trasformazioni di lungo periodo, che si realizzano nella matura e tarda età veneziana, non possono essere intese adeguatamente senza una preliminare, e pur sommaria, esposizione dell'assetto quattrocentesco del sistema giurisdizionale delle città della Terraferma e dei centri minori inseriti nei loro distretti¹; nonché della struttura dei fondi archivi-

¹ Per un inquadramento v. A. VIGGIANO, *Aspetti politici e giurisdizionali dell'attività dei rettori veneziani nello Stato da Terra del Quattrocento*, in «Società e storia», XVII (1994), pp. 472-505; Id.,

stici conseguente a quell'assetto, e delle vicende di tali fondi dal Settecento ai giorni nostri. Tale è l'obiettivo di queste pagine. Invertendo la cronologia, partiremo da quest'ultimo aspetto, e daremo successivamente qualche cenno rapido sulla creazione e sulla prima sistemazione, quattrocentesca, della documentazione, prestando particolare attenzione al caso di Verona, ma tenendo conto pur sommariamente delle vicende degli archivi giudiziari delle altre città maggiori (§§ 2-3); e seguiremo all'incirca lo stesso percorso per gli archivi delle podesterie minori (§§ 4-5).

2. *L'amministrazione della giustizia nelle città di Terraferma e i suoi archivi tra l'Ancien régime e l'Ottocento*

Il 4 agosto 1882, a titolo di «semplice e temporaneo deposito», un rappresentante della Soprintendenza agli archivi veneti a nome e per conto dello Stato consegnò al Comune di Verona il cospicuo fondo denominato *Atti dei rettori e dei tribunali veneti antichi della città e provincia di Verona*. Tale documentazione era destinata ad essere conservata nella sede degli Antichi archivi veronesi (istituiti nel 1867-1868 e annessi alla Biblioteca comunale), inaugurata nel 1869 – in un clima di piena concordia tra municipio e nazione – da Tommaso Gar. A ricevere quelle carte fu per conto del Comune di Verona il conte e professore Carlo Cipolla, allora ventottenne, in procinto di assumere la cattedra di storia moderna all'Università di Torino, che aveva probabilmente redatto l'inventario e che si sottoscrisse assieme al sacerdote Ignazio Zenti bibliotecario e archivista del Comune. Quell'inventario ottocentesco è ancora in uso presso l'Archivio di Stato di Verona (istituito nel 1939), ove quel materiale oggi si trova². Quel soprintendente era Bar-

Il Dominio da Terra: politica e istituzioni, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, IV: *Il Rinascimento. Politica e cultura*, a cura di A. TENENTI - U. TUCCI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1996, pp. 529-575.

² Per la storia delle istituzioni archivistiche veronesi v. *L'Archivio di Stato di Verona*, Verona, Amministrazione provinciale di Verona, 1961 (opuscolo pubblicato in occasione dell'inaugurazione della nuova sede dell'istituto) e, in particolare, G. SANCASSANI, *Gli archivi veronesi dal Medioevo ai nostri giorni*, pp. 7-105, specialmente pp. 9 ss; V. FAINELLI, *Gli «Antichi archivi veronesi» annessi alla Biblioteca comunale dalle origini dell'istituzione al 1943*, in «Atti e memorie dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona», s. VI, vol. X (1958-1959), pp. 95-151. È relativo specificamente agli archivi giudiziari G. SANDRI, *Archivi della corte di giustizia civile e criminale e della corte speciale di Verona*, in «Notizie degli Archivi di Stato», II (1942), n. 3, pp. 148-149. Per il clima culturale nei decenni postunitari, il ruolo di Carlo Cipolla e le vicende delle istituzioni cittadine, v. *Carlo Cipolla e la storiografia italiana fra Otto e Novecento*, atti del convegno di studi (Verona, 23-24 novembre 1991), a cura di G. M. VARANINI, Verona, Accademia di agricoltura,

tolomeo Cecchetti, il grande archivista veneziano che negli anni precedenti (dal 1876, quando era stato nominato succedendo al Toderini) aveva promosso d'intesa con la Deputazione veneta di storia patria, fondata proprio nel 1876, una serie di «capillari inchieste» sul patrimonio archivistico delle province venete. Sulla base di tali inchieste Cecchetti aveva pubblicato nel 1880-1881 una ben nota *Statistica degli archivi della Regione Veneta*; essa si riallacciava ad una non meno importante indagine compiuta sessant'anni prima (1820), anche in questo caso in tutti i territori «ex veneti» (come si usava dire), da Jacopo Chiodo, il 'fondatore' dell'Archivio dei Frari³. Cecchetti aveva inoltre progettato in quegli anni la creazione di Archivi di Stato nei capoluoghi di provincia del Veneto. La consegna del materiale archivistico avvenuta nell'agosto 1882 a Verona ebbe, nello stesso anno, un parallelo a Treviso, ove con una «solenne cerimonia» furono «ufficialmente riconferiti» al Comune di Treviso i fondi archivistici delle corporazioni religiose soppresse trevigiane, con la stessa clausola del deposito temporaneo. Si chiudeva con questi episodi, appoggiandosi dunque alle istituzioni culturali municipali e non a quelle statali, una «stagione a suo modo eccezionale» della storia archivistica veneta dell'Ottocento, che pose le basi insostituibili per lo sviluppo successivo delle ricerche⁴.

scienze e lettere, 1994; G. M. VARANINI, *L'ultimo dei vecchi eruditi. Il canonico veronese G. B. Carlo Giuliani fra paleografia, codicologia ed organizzazione della ricerca*, in *Il canonico veronese conte G. B. Giuliani (1810-1892). Religione, patria e cultura nell'Italia dell'Ottocento*, atti della giornata di studi (Verona, 16 ottobre 1993), a cura di G. P. MARCHI, Verona, Biblioteca civica, 1994, pp. 113-192. Per il ruolo della Deputazione v. G. FASOLI, *Anche la Deputazione di storia patria per le Venetie ha la sua storia*, in «Archivio veneto», s. V, CXXI (1990), n. 170, pp. 215-235. Resta interessante anche la testimonianza di un protagonista di quelle vicende: A. BERTOLDI, *Gli Antichi archivi veronesi annessi alla Biblioteca comunale*, in «Archivio veneto», X (1879), pp. 193-219.

³ Sulla storia degli archivi veneziani nella prima metà dell'Ottocento (e nella fase precedente, quella delle trasformazioni di età giacobina e napoleonica) ha scritto contributi fondamentali Francesca Cavazzana Romanelli: F. CAVAZZANA ROMANELLI, *Gli archivi della Serenissima. Concentrazioni e ordinamenti*, in *Venezia e l'Austria*, a cura di G. BENZONI - G. COZZI, Venezia, Marsilio, 1999, pp. 291-308; F. CAVAZZANA ROMANELLI - S. ROSSI MINUTELLI, *Archivi e biblioteche*, in *Storia di Venezia. L'Ottocento e il Novecento*, a cura di M. ISNENGGI - S. WOOLF, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2002, pp. 1081-1121, in particolare pp. 1081-1096; F. CAVAZZANA ROMANELLI, *Gli archivi*, ivi, pp. 1769-1794; EAD., *Storia degli archivi e modelli culturali. Protagonisti e dibattiti dall'Ottocento veneziano*, in *Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo. Alle radici dell'identità culturale europea*, atti del convegno di studi (Firenze, 4-7 dicembre 2002), a cura di I. COTTA - R. MANNO TOLU, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2006, pp. 95-109.

⁴ F. CAVAZZANA ROMANELLI, *Per la storia degli archivi trevigiani. Due inchieste ottocentesche*, in EAD., «Distribuire le scritture e metterle a suo nicchio». *Studi di storia degli archivi trevigiani*, Treviso, Ateneo di Treviso, 2007, pp. 21-57 (citazioni alle pp. 21 e 41), che rinvia per un quadro generale a I. ZANNI ROSIELLO, *Archivi e memoria storica*, Bologna, il Mulino, 1987.

Anche in altre città della Terraferma, come Vicenza, Treviso, Bergamo, Brescia, o nella Patria del Friuli, la sorte degli archivi giudiziari cittadini fu nell'Ottocento simile: pertinenti allo Stato in via di principio, ma in realtà sentiti come parte integrante dell'identità istituzionale delle singole città; oggetto dell'interesse degli studiosi municipali e perciò conservati, prima della creazione degli Archivi di Stato, negli istituti di conservazione delle città. Ma questo a partire dalla seconda metà del secolo: in qualche caso le statistiche del Cecchetti oltre a constatare in generale il «danno irreparabile che si ha a deplorare» e che si era prodotto nel corso dell'Ottocento, dopo l'inchiesta Chiodo del 1820, menzionano esplicitamente gli archivi giudiziari dei reggimenti podestarili che sono oggetto specifico di queste note⁵.

Queste carte oscillano dunque nell'Ottocento tra una proprietà pertinente allo Stato e una conservazione che è assicurata dalle istituzioni culturali municipali: del resto, in quella felice stagione della storia d'Italia, concordi e sollecite. E dunque il percorso non lineare delle carte rinvia all'ambiguità che percorre l'intera vicenda della Terraferma, dal Quattrocento al Settecento: è 'municipale' o 'statale' una giustizia che è appellabile presso la Dominante ed è pronunziata in nome di un podestà veneziano, ma che si fonda prioritariamente sugli statuti cittadini? Dal punto di vista dell'autocoscienza delle *élites* locali (nell'Ottocento quando conservano e ordinano, ma anche nei secoli precedenti) non vi sono dubbi. La sottolineatura della 'natura' municipale degli archivi giudiziari delle principali città di tradizione comunale della Terraferma veneta, Lombardia veneta compresa (Treviso, Padova, Vicenza, Verona, Brescia, Bergamo, Rovigo) percorre tutta la storia dello Stato di Terraferma, dal suo costituirsi nel primo Quattrocento (con il 'precedente' del governo del territorio trevigiano a partire dal 1339) sino alla caduta della Repubblica nel 1797. È al riguardo particolarmente significativo trovare ancora nel Settecento un'acuta coscienza dell'importanza cruciale, e della vitalità, degli ordinamenti municipali delle città di Terraferma, e conseguentemente degli archivi che ne sono il prodotto. Non è un caso che nelle città venete del Settecento si pubblichi e si studi la pace di Costanza, nella precisa consapevolezza che essa ancora

⁵ A Oderzo il patrimonio di 333 registri di *Reggimenti*, 272 *Parti di Reggimento*, 189 registri (o 'unità archivistiche?') di *Lettere* risulta nel 1880 drasticamente ridotto; e lo stesso vale per i 133 registri di *Reggimenti che comprendono atti civili, amministrativi, politici, camerali e altro* dell'altra podesteria trevigiana di Portobuffolè (v. CAVAZZANA ROMANELLI, *Per la storia degli archivi trevigiani* cit., p. 27 nota 21).

fonda l'autonomia anche giurisdizionale della *respublica* municipale⁶; e che si continui a ristampare gli statuti cittadini redatti nel Quattrocento, tuttora «in viridi observantia» per quanto riguarda l'amministrazione della giustizia⁷. Dell'importanza degli statuti municipali scrive con fredda eleganza, ma con profonda consapevolezza, il Parini quando nel 1782 dedica a Camillo Gritti podestà di Vicenza l'ode *La magistratura*: sotto il «pacato impero» del leone marciano la città, che nel suo ordinamento patrizio è secondo un radicato *topos* «lungi da feroce / licenza e in un da servitude abbiatta», procede «per la diletta / strada di libertà dietro a la voce, / onde te stessa reggi / de' bei costumi tuoi, de' le tue leggi»⁸. Com'è ben noto, proprio il mancato superamento del municipalismo, che genera la crisi e l'immobilismo dello Stato, è il rimprovero che Scipione Maffei muove al patriziato veneziano, nel suo *Consiglio politico alla Repubblica di Venezia* steso negli anni Trenta del Settecento (peraltro rimasto semi-sconosciuto sino alla caduta della Repubblica)⁹. Ma è quello stesso Maffei che, conscio dell'importanza delle norme e delle pratiche della giustizia cittadina, chiedeva l'istituzione nell'Università di Padova di una cattedra di gius municipale, oltre che veneto¹⁰. Non a caso, ancora, si scrivono e si pubblicano

⁶ Si veda *De pace Constantiae Dominici Carlinii disquisitio. Accedit ejusdem auctoris dissertatio apologetica De rescripto imperatoris Diocletiani adversus Manichaeos*, Veronae, apud Augustinum Caratonium, 1763. L'opera di Domenico Carlini, giurista localmente abbastanza noto e autore anche di altre numerose pubblicazioni (ad esempio una *Dissertatio nomica seu commentarius ad Novellam imp. Theodosii ... de iudaeis, samaritanis, haereticis et paganis...*, Veronae, apud Albertum Tumermanum in vico artium, 1752), ha un taglio ad un tempo generale, con attenzione ai principii, e municipale.

⁷ Per Brescia (1722) v. L. TEDOLDI, *Diritto di «terra». Statuti, istituzioni e società a Brescia in epoca veneta (con la riproduzione anastatica dell'edizione statutaria bresciana del 1722)*, Brescia, Cooperativa libreria universitaria, 1997; per Belluno, Feltre e Verona v. rispettivamente *Statutorum magnificae civitatis Belluni libri quatuor*, Venetiis, apud Leonardum Tivanum, 1747; *Statutorum magnificae communis et civitatis Feltriae libri sex*, Venetiis, apud Leonardum Tivanum, 1749; *Statutorum magnificae civitatis Veronae libri quinque, una cum privilegis*, Venetiis, apud Leonardum Tivanum, 1747. Per queste ultime edizioni v. M. INFELISE, *L'editoria veneziana nel Settecento*, Milano, Franco Angeli, 1989.

⁸ Ho citato quanto sopra in G. M. VARANINI, *Statuti di comuni cittadini soggetti. Gli esempi di Treviso scaligera, veneziana e carrarese (1329-1388) e di Vicenza scaligera (1339 ss.) fra prassi statutaria comunale e legislazione signorile*, in *Legislazione e prassi istituzionale nell'Europa medievale. Tradizioni normative, ordinamenti, circolazione mercantile (secoli XI-XV)*, a cura di G. ROSSETTI, Napoli, Liguori, 2001, pp. 305-327, in particolare pp. 305-306.

⁹ P. ULVIONI, «Riformar il mondo». *Il pensiero civile di Scipione Maffei, con una nuova edizione del «Consiglio politico»*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2008.

¹⁰ G. M. VARANINI, *Gli statuti nelle città della Terraferma veneta nel Quattrocento*, in *Gli statuti delle città italiane e delle Reichsstädte tedesche*, atti della XXXI settimana di studi dell'Istituto storico italo-germanico di Trento, a cura di G. CHITTOLINI - D. WILLOWEIT, Bologna, Il Mulino, 1991, pp. 247-317, in particolare p. 316.

manuali come quello di Gaspare Morari, *Pratica de' reggimenti in Terraferma*, edito a Padova nel 1708.

Certo, nella seconda metà del Settecento si ha nella riflessione dei politici e dei giuristi, e più in generale della parte più consapevole dell'*élite* veneziana, anche un movimento culturale di segno opposto, ispirato alla consapevolezza della necessità di razionalizzare le strutture dello Stato; e vi sono precise ricadute, o quanto meno progetti e riflessioni, sul piano del riordinamento degli archivi delle magistrature veneziane¹¹, con qualche contraccolpo forse anche nelle città soggette¹².

Ma qui interessa il fatto che la dimensione cittadina è ancora vitale e radicatissima, con le sue specificità e i suoi privilegi. Tra questi ha un posto eminente il «consolato» d'origine comunale, risalente anche nel nome agli *iudices consules* del XII e XIII secolo: si tratta della partecipazione dei consoli eletti dal consiglio patrizio all'esercizio della giurisdizione penale da parte della corte podestarile. In talune città, come a Verona, la componente cittadina (patrizi o giudici di collegio) è maggioritaria nella corte podestarile (8 consoli patrizi contro soli 4 giudici 'terzi', assessori del podestà). Nei manoscritti statutari di proprietà di giurisperiti veronesi le norme concernenti questa istituzione sono invariabilmente evidenziate e sottolineate con orgoglio¹³. Ben a ragione l'autore dell'*Informazione delle cose di Verona*, una dettagliata descrizione della città nell'anno 1600, può sostenere con disincantato realismo che «non si può dire che in questo consolato non se facci giustizia, ma è vero che i consoli giudicano assai mitemente, e i rei hanno grandi vantaggi», sicché «la città è gelosissima di questa da lei stimatissima giurisdizione», come riconoscevano apertamente i rettori veneziani¹⁴. Analoga la situazione a Vicenza; e anche a Bergamo due giu-

¹¹ Si veda l'importante ricerca di A. VIANELLO, *Gli archivi del Consiglio dei Dieci. Memoria e istanze di riforma nel secondo Settecento veneziano*, presentazione di C. POVOLO, Padova, Il poligrafo, 2009, in particolare le considerazioni generali proposte nella *Prefazione*, alle pp. 16-17, e inoltre, alle pp. 47-52, come *Appendice* al cap. I, un elenco delle «Magistrature veneziane che nel corso del Settecento chiedono il riordino, il restauro e/o l'ampliamento del loro archivio».

¹² Si veda *infra* la nota 30 e il testo corrispondente.

¹³ Ad esempio, v. Biblioteca Capitolare di Verona, *ms. CCI* (secolo XV), cc. 25v-26r, «Rubrica de octo consulibus et eorum officio et salario».

¹⁴ *Informazione delle cose di Verona e del veronese compiuta il primo giorno di marzo MDC*, a cura di C. CAVATTONI, Verona, Civelli, 1862, citazione a p. 17. Sul problema in generale v. C. POVOLO, *Aspetti e problemi dell'amministrazione della giustizia penale nella Repubblica di Venezia. Secoli XVI-XVII*, in *Stato società e giustizia nella Repubblica veneta (secoli XV-XVIII)*, a cura di G. COZZI, I, Roma, Jouvence, 1980, pp. 153-258, in particolare pp. 182 ss., e più di recente M. MARCARRELLI, *Pratiche di giustizia in Età moderna. Riti di pacificazione e mediazione nella Terraferma veneta*, in

risti chiamati consoli, eletti all'interno del collegio dei giudici dal consiglio civico, giudicano in civile nel Palazzo della ragione, mentre altri due eletti in modo analogo giudicano, con un laico, nelle cause di danni dati e turbata possessione; e altri due ancora giudicano alle vettovaglie¹⁵.

3. *Le città capoluogo: sistemazioni archivistiche nel Sei-Settecento e pratiche documentarie quattrocentesche*

A dimostrare la vitalità di questa tradizione sta, nel Settecento, la cura e l'attenzione per gli archivi giudiziari cittadini da parte delle istituzioni municipali delle città maggiori. Seguiremo in particolare l'esempio di Verona, con alcuni cenni ad altre città.

Al notaio veronese Francesco Menegatti, «nodaro fornito di probità ed sperimentata abilità in tali materie», nel 1770 il consiglio cittadino affidò in occasione del trasloco della cancelleria pretoria civile¹⁶ una repertoriazione complessiva del materiale, civile e penale, che recentemente, in una memorabile inondazione del 1757, aveva subito consistenti danni. Menegatti ordinò naturalmente «per reggimento», vale a dire creando fascicoli (è la procedura nota come «avvolumazione») sulla base della successione podestarile, ovvero numerandoli. Come egli stesso annota, gli atti, che datano dal 1419, sono «distinti in mazzi», e «collocati sui rispettivi calti veggonsi distintamente con inscritto sopra ognuno di essi il tempo che indica il principio e il termine di ciascun reggimento, col nome anco al primo mazzo del podestà o altro rappresentante sotto cui gli atti successero». Menegatti è anche perfettamente consapevole dell'importanza storica delle fonti criminali (che egli ordina tuttavia solo per il periodo 1715-1770), nelle quali per giunta «sono legate moltissime e moltissime carte contenenti suppliche delle città, atti, sentenze e altre cose; (...) lumi bellissimi e fatti importanti

L'amministrazione della giustizia penale nella Repubblica di Venezia (secoli XVI-XVIII), a cura di G. CHIODI - C. POVOLO, II: *Retoriche, stereotipi, prassi*, Sommacampagna, Cierre, 2004, pp. 259-309, in particolare pp. 281-282 e nota 87, con ulteriore bibliografia.

¹⁵ G. DA LEZZE, *Descrizione di Bergamo e suo territorio. 1596*, a cura di V. MARCHETTI - L. PAGANI, Bergamo, Lucchetti, 1988, pp. 158-161.

¹⁶ «La premura di mantener a' propri cittadini quanto ha relazione con essi tanto nelle civili quanto nelle criminali controversie, e nelle miste e nelle economiche ancora, ha saputo suggerire d'intraprender la non lieve spesa di trasportare in miglior posto e più adattato con la cancelleria le carte tutte» (v. la nota successiva).

rilevansi; (...) a me per dovere e per genio di servire alla patria è parso di non dover tacer di tali cartes»¹⁷.

Naturalmente, il materiale d'archivio sul quale Menegatti intervenne non era vergine, ma aveva subito precedenti sistemazioni, e aveva anzi *ab origine* delle profonde significative difformità, che testimoniano il progressivo costruirsi nel Quattrocento di pratiche di archiviazione e di gestione della documentazione (anche) giudiziaria nella cancelleria podestarile di Verona. Il controllo è possibile, perché il riferimento alla data del 1419 rende certissimo che il notaio manipolò la serie *Atti dei rettori veneti*, che sopravvive da quell'anno iniziando con alcuni «Quaternulli actorum sive notarum cancellarii Communis Verone sub magnifico Iacobo Trevisano». Non è questa la sede per un'analisi sistematica di tale materiale, costituito complessivamente da una ventina di unità archivistiche per il Quattrocento (e dunque relative soltanto a una percentuale modesta dei podestà che ressero la città tra il 1405 e il 1509, quando il dominio veneziano si interruppe per sette anni e Verona fu assoggettata a Massimiliano I d'Asburgo), molto eterogenee per consistenza e contenuto. Ma anche una prima ricognizione permette di constatare che alcuni di questi *dossiers* di cancelleria (tutti cartacei) furono risistemati o rilegati nel Seicento o Settecento (ad esempio il n. 22, del 1498-1499, sul quale qui sotto ritorniamo; podestà Iacopo Lion), mentre altri conservano la coperta originale quattrocentesca in pergamena (ad esempio il n. 17, del 1487-1488; podestà Antonio Marcello), mentre i gruppi di fascicoli redatti in altri anni ancora rimasero probabilmente sempre legati. Parlo di 'gruppi di fascicoli' – fascicoli redatti separatamente – perché via via, lungo il Quattrocento, la documentazione (come si può intuire nonostante sia sopravvissuta una percentuale sicuramente molto modesta) assunse, ma assai lentamente, una configurazione regolare.

Una svolta va individuata nella documentazione che mise insieme, nel 1498-1499, il cancelliere (nonché valido umanista) Virgilio Zavarise (1452

¹⁷ Gli indici redatti dal Menegatti si trovano in Archivio di Stato di Verona, d'ora in poi ASVr, *Atti dei rettori veneti*, 1570 («Indice formato nell'anno 1770 dagli atti della cancelleria pretoria civile di Verona»), e 1571, anche per le citazioni. Separatamente sono inventariate le «civili carte che per morte o per dimenticanza sono rimaste nella cancelleria, ma pertengono a famiglie». Sul Menegatti v. G. SANCASSANI, *Lavori di ordinamento di un archivista del '700 (Francesco Maria Menegatti)*, in «Vita veronese», 11 (1958), pp. 422-425.

circa-1511)¹⁸, nell'attuale *dossier* n. 22. Lo Zavarise fu nominato cancelliere nell'aprile 1498¹⁹, e diede anche altre prove delle sue attitudini all'ordinamento e alla conservazione dei documenti²⁰, lasciando subito il segno. La documentazione della cancelleria podestarile di quell'anno consta di una ventina di fascicoli denominati *liber*, i primi undici dei quali sono «libri actorum iudicialium», dunque documentazione propriamente giudiziaria, e si succedono cronologicamente lungo il reggimento del Lion; seguono i fascicoli pertinenti anche ad altre attività amministrative²¹. Di forma estremamente regolare (anche la filigrana è sempre la stessa), sono intestati (ciascuno sul primo foglio cartaceo, che funge da coperta) in elegante capitale di pugno del vecchio cancelliere, che non rinuncia a vergare, in alto sulla prima carta di ciascuno, una frase in lingua greca. Mette conto riportare l'intestazione del primo di questi fascicoli:

Primum protocolum actorum sub clarissimo domino Iacobo Leono, qui subiit regimen potestarie civitatis et districtus Verone die dominico XVII iunii 1498, succedendo magnifico domino Leonardo Mocenigo quondam serenissimi principis²².

Ad essa segue la lista dei componenti lo *staff* podestarile, composto da quattro giudici laureati, tutti provenienti da altre città della Terraferma, dal cancelliere del podestà, da un conestabile e da due *commilitones*, anch'essi tutti forestieri. Che Virgilio Zavarise abbia attentamente meditato sulla

¹⁸ Sul quale basti qui rinviare, oltre ai testi citati nella nota seguente, al quadro fornito da G. BOTTARI, *Prime ricerche su Giovanni Antonio Panteo*, Messina, Università degli studi, 2003, *passim*, con esauriente bibliografia ed ampi riferimenti alla centralità della figura dello Zavarise nella vita culturale cittadina di fine Quattrocento.

¹⁹ G. SANCASSANI, *Virgilio Zavarise*, in *Il notariato veronese attraverso i secoli. Catalogo della mostra in Castelvecchio*, introduzione di G. CENCETTI, a cura di G. SANCASSANI - M. CARRARA - L. MAGAGNATO, Verona, Collegio notarile, 1966, pp. 155-164; Id., *Cancelleria e cancellieri del Comune di Verona nei secoli XIII-XVIII*, in «Atti e memorie dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona», s. VI, vol. X (1958-1959), pp. 269-312, in particolare p. 293.

²⁰ A lui si deve, oltre alla redazione come verbalizzante di tre volumi di atti del Consiglio cittadino, anche l'allestimento di un repertorio degli atti del Consiglio medesimo e delle ducali veneziane (Biblioteca Comunale di Verona, *ms.* 948: *Repertoria librorum provisionum seu consiliorum magnificae comunitatis Veronae, et registorum litterarum ducalium cancelleriae magnifici domini potestatis Veronae enucleata in epitomen per me Virgilium Zavarisium prefatae comunitatis cancellarium et in aliud volumen per ordinem alphabeti redacta, incipiendo 1405 et finiendo per totum 1499*). Egli depose la penna il 31 maggio 1509, quando Verona si assoggettò, dopo la sconfitta veneziana ad Agnadello, alla dominazione asburgica, e morì poco dopo.

²¹ «Liber citationum», «liber licentiae bladorum», «liber carcerum», «liber appellationum Domus mercatorum», «liber denuntiarum», «liber supplicationum», «liber quaestuariorum», «liber meretricum», «liber licentie bestiaminum», «liber licentie vini».

²² Il predecessore del Lion era infatti il figlio del defunto doge.

sistemazione di questo materiale, lo prova il fatto che in molti casi egli scrive o fa scrivere ai notai coadiutori della cancelleria (uno dei quali, Francesco Lando, è figlio di Silvestro Lando, il precedente cancelliere-umanista del Comune di Verona²³), all'inizio del fascicolo, il provvedimento – uno statuto, oppure un'apposita ducale – che dà origine alla redazione del fascicolo stesso (ad esempio la ducale che ordina che le prostitute dichiarino il loro protettore ecc.).

Nei decenni precedenti, anche scontando le incertezze interpretative che possono nascere dalle lacune di conservazione, è sicuro che il materiale (giudiziario e non solo) archiviato dai cancellieri è molto più eterogeneo. Ciò vale sia riguardo al supporto – si abbandonano presto i *quaternulli* degli anni Venti, vacchette cartacee alte e molto strette –, sia riguardo al contenuto. Prevale la denominazione «libri actorum et scripturarum», e si tratta ovviamente di registri articolati al proprio interno e probabilmente frutto della rilegatura di fascicoli redatti in uffici diversi; ma non si riscontra in ogni caso quella analiticità che si constata a fine Quattrocento. Ad esempio, il «liber actorum et scripturarum domini Iohannis Navaierio, Danielis Victuri» del 1434 (il Vitturi, capitano, fu anche 'podestà supplente' per la morte del Navagero durante la carica), redatto dal notaio Silvestro Lando all'epoca vicecancelliere²⁴, è costituito anch'esso da più fascicoli, con l'indicazione «primus», «secundus» ecc. su un foglio di guardia. Alcune scritte sul margine, relative ad atti non trascritti, rinviano ad altre sedi di conservazione («in filo») o alla semplice consegna al destinatario di alcune tipologie di documento (così intendo «facta»).

Come conferma la massa gigantesca della documentazione cinque-settecentesca di questo archivio, la tipologia della documentazione giudiziaria prodotta nel Quattrocento a Verona era peraltro molto più ricca e molto più varia di quanto oggi non appaia. Per la particolare storia del

²³ Per questa dinastia di notai v. G. M. VARANINI, *Le annotazioni cronistiche del notaio Bartolomeo Lando sul Liber dierum iuridicorum del Comune di Verona (1405-1412). Edizione e studio introduttivo*, in *Medioevo. Studi e documenti*, a cura di A. CASTAGNETTI - A. CIARALLI - G. M. VARANINI, Verona, Libreria universitaria editrice, 2007, II, pp. 372-456, in particolare pp. 391-392 (anche on line: www.medioevovr.it).

²⁴ È il secondo della serie ASVr, *Atti dei rettori veneti*, v. a c. 2r: «In Christi nomine, amen. Liber actorum et scripturarum scriptorum et scriptarum per me Silvestrum de Landis vicecancellarium Communis Verone, notarium publicum, sub regimine magnifici viri domini Iohannis Navaierio Verone potestatis, pro serenissimo ducali dominio Venetiarum, qui regimen intravit die dominico penultimo mensis maii, MCCCC trigesimoquarto, indictione XII^a».

rapporto fra comune cittadino e distretto, a Verona il palazzo comunale costituisce nel Quattrocento il punto di riferimento anche per le altre componenti dell'assetto giurisdizionale, che è particolarmente complesso. Nel territorio della città scaligera sopravvive infatti lungo tutta l'Età moderna un grande numero di giurisdizioni private, competenti in materia civile con limite di somma (destinate poi a generare, nel Seicento e Settecento soprattutto, una miriade di investiture feudali da parte della dominazione veneziana, nel quadro della cosiddetta «rifeudalizzazione»²⁵). Questi giudicanti (primi fra tutti il monastero di San Zeno e il capitolo della cattedrale) operano materialmente, col loro *bancum iuris*, nella sede pubblica. Nel fondo denominato *Atti dei rettori veneti* troviamo pertanto a partire dal Cinquecento (per il secolo precedente non è rimasto praticamente nulla) – oltre ovviamente alle carte della cancelleria podestarile e oltre alle carte di una lunga serie di uffici civili (denominati Pretorio, Estimaria, Vicariati della Provincia, Quasi maleficio), oltre ovviamente alle carte dei vari banchi di giustizia (Drago, Ariete, Pavone, Regina Leona e Grifone, che sono i banchi assessorili presidiati dai giudici che facevano parte dello *staff* del podestà) – le carte derivanti dal *bancum iuris* delle menzionate istituzioni ecclesiastiche. Non rientrò invece nel riordinamento operato dal notaio Menegatti l'archivio del Maleficio.

Analoghe dinamiche, analoghe esperienze, e pratiche archivistiche paragonabili sono attestate a Padova, e ne daremo conto seguendo la cronologia²⁶. Anche in questa città nel Quattrocento la carica di cancelliere (responsabile, secondo le precise norme definite dallo statuto del 1420, della «custodia registri et gubernatio instrumentorum» del Comune, in sostituzione del notaio del Sigillo) fu inizialmente ricoperta da solidi umanisti, come Siccò Polenton; e il bisogno di metter ordine nelle scritture accumulate nel Quattrocento emerse a fine secolo, quando il cancelliere Gian Domenico Spazzarini fu incaricato di redigere un indice sistema-

²⁵ G. M. VARANINI, *Il distretto veronese nel Quattrocento. Vicariati del Comune di Verona e vicariati privati*, Verona, Fiorini, 1980, pp. 55 ss e 134 ss; G. GULLINO, *I patrizi veneziani di fronte alla proprietà feudale (secoli XVI-XVIII). Materiali per una ricerca*, in «Quaderni storici», XV (1980), n. 43, pp. 162-193.

²⁶ G. BONFIGLIO DOSIO, *Appunti per la ricostruzione degli archivi dei rettori veneti a Padova*, in «Per sovrana risoluzione». *Studi in ricordo di Amelio Tagliaferri*, a cura di G. M. PILO - B. POLESE, Monfalcone, Edizioni della laguna, 1998, pp. 269-276; EAD., *La politica archivistica del Comune di Padova dal XIII al XIX secolo con l'inventario analitico del fondo «Costituzione e ordinamento dell'Archivio»*, con un saggio di A. DESOLEI, Roma, Viella, 2002, pp. 17 ss.

tico, per materie, delle deliberazioni comunali²⁷. Non si parla in questa occasione del materiale giudiziario, che è invece espressamente menzionato nella normativa approvata dal Comune di Padova nel 1583, quando si stabilisce che «l'inventariazione è obbligatoria per i processi, dei quali andavano rilevati le parti in causa e gli estremi cronologici»²⁸; e si continuò a intervenire nei secoli successivi. Un non casuale parallelismo col caso sopra menzionato di Verona lo si riscontra anche nell'affiorare, in chi esamina nel Settecento le carte padovane, di «qualche curiosità erudita». Anche nelle città venete, insomma, l'archivio sta avviandosi a diventare – da «arsenale del potere» qual esso era stato in Età moderna – un «laboratorio storiografico», secondo una nota formulazione di Robert Henri Bautier²⁹. Ma nelle vicende tardosettecentesche degli archivi padovani interessa anche rimarcare che il Senato veneto interviene direttamente, dopo un crollo nel 1772 di una struttura del palazzo pretorio contigua all'archivio e soprattutto avendo constatato il disordine di quel deposito documentario, «che serve di custodia a processi criminali e ad altri pubblici atti», per sollecitarne la ricostruzione³⁰. Non è un caso che ciò accada a Padova e non a Verona. Come in tanti altri ambiti della vita politica e amministrativa, Venezia ha un occhio di riguardo per la documentazione di un contesto territoriale che aveva con la società lagunare una relazione particolarmente stretta. Ciononostante, il caso padovano dimostra come nelle grandi città di tradizione comunale la produzione e il 'governo' della documentazione prodotta nelle corti podestarili abbiano alle spalle la forza di una tradizione cittadina, e pratiche consolidate, che hanno una loro propria autonomia: tradizione e pratiche, sulle quali l'assoggettamento a Venezia non incide più di tanto.

Anche nelle altre città della Terraferma, l'assetto degli archivi giudiziari rispecchia, come è ovvio, specifici assetti istituzionali, senza nessun tipo di omogeneità. A Treviso, per esempio, le 115 buste degli *Atti della Provvederia*, risalenti al Quattrocento, documentano «gli atti decisionali in materia amministrativa ma anche giudiziaria dei Provveditori, organismo collegiale istituito nel 1407»³¹, quando fu abolito il Consiglio cittadino, «presumibil-

²⁷ Sul quale resta validissimo il contributo di F. FASULO, *Giandomenico Spazzarini (1429-1519) cancelliere e storico padovano*, in «Archivio veneto», s. V, CIV (1973), pp. 113-150.

²⁸ BONFIGLIO DOSIO, *La politica archivistica* cit., pp. 19-20.

²⁹ Ivi, pp. 22-23.

³⁰ VIANELLO, *Gli archivi del Consiglio dei Dieci* cit., p. 58.

³¹ C. CORRADINI, *L'Archivio di Stato di Treviso*, in *Per una storia del Trevigiano in Età moderna. Guida agli archivi*, a cura di L. PUTTIN - D. GASPARINI, «Studi trevisani. Bollettino degli Istituti di

mente presieduto dal podestà»; organismo che continuò a esistere anche quando intorno al 1440 il Consiglio fu ripristinato³². Nella città più vicina alla laguna, dunque, l'ordinamento e le procedure di tradizione comunale possono essere intaccati, nella prassi quotidiana, dalle prerogative della Dominante, a differenza di quanto accade a Verona, a Brescia o a Bergamo. È ancora una conferma, sul piano della gestione degli archivi, della validità dello schema delle 'due terraferme': i rapporti istituzionali e politici tra la Dominante e le città soggette sono profondamente diversi in ragione delle distanze geografiche, dell'integrazione economica e delle conseguenti pratiche amministrative³³.

4. *Gli archivi giudiziari delle podesterie minori*

A fronte di questa tradizione ininterrotta – che non è uniforme né ovviamente immobile, ma che rispecchia nell'ordinamento delle carte un assetto urbanocentrico mai messo in discussione –, appaiono più contrastate e variegate le vicende degli archivi giudiziari delle podesterie dislocate nei centri minori o «terre»³⁴.

Si tratta di diverse decine di reggimenti officiati a partire dal Quattrocento, quando si costituisce il dominio di Terraferma, da patrizi veneziani che esercitano la giurisdizione civile e penale. Talvolta si trovano in estesi comprensori territoriali privi di una città egemone come la Patria del Friuli

cultura del Comune di Treviso», II (1985), n. 3, pp. 11-30, in particolare p. 17.

³² G. DEL TORRE, *Il Trevigiano nei secoli XV e XVI. L'assetto amministrativo e il sistema fiscale*, Venezia, Il cardo, 1990, pp. 13 ss. Per gli archivi pubblici trevigiani del Quattrocento va ora tenuto presente, per quanto si riferisca in modo espresso a un'altra tipologia documentaria, *Gli estimi della podesteria di Treviso*, a cura di F. CAVAZZANA ROMANELLI - E. ORLANDO, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2006.

³³ Questa profonda diversità è stata chiarissimamente registrata ad esempio sul piano delle istituzioni fiscali, dagli studi dedicati alle Camere fiscali di Padova, Treviso e Verona nel Quattrocento. Su questi temi dibattuti e notissimi, mi permetto di rinviare, per brevità, a G. M. VARANINI, *Lo Stato «da Terra» fino ad Agnadello, in 1509-2009. L'ombra di Agnadello: Venezia e la Terraferma*, atti del convegno di studi (Venezia, 14-16 maggio 2009), a cura di G. DEL TORRE - A. VIGGIANO, «Ateneo veneto», CXC VII, s. III, 9 (2010), n. 1, pp. 13-64.

³⁴ Sui centri minori, in una letteratura ormai vastissima, mi limito a rinviare a E. SVALDUZ, *Città e «quasi città»: i giochi di scala come strategia di ricerca*, in *L'ambizione di essere città. Piccoli, grandi centri nell'Italia rinascimentale*, a cura di E. SVALDUZ, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2004, pp. 7-39, con una bibliografia (veneta e non veneta) esauriente per l'epoca e più che sufficiente anche oggi. Sul punto specifico degli archivi d'età veneziana v. G. BONFIGLIO DOSIO - C. COVIZZI - C. TOGNON, *L'amministrazione del territorio sotto la Repubblica di Venezia: gli archivi delle comunità e dei rettori*, Rovigo, Provincia di Rovigo, 2001, in particolare i contributi di Giorgetta Bonfiglio Dosio, alle pp. 9-80.

e il Polesine, talaltra e più spesso all'interno dei distretti cittadini sopra menzionati, più o meno blandamente dipendenti dal centro egemone. I rettori delle città maggiori, infatti, erano giudici d'appello per le sentenze in primo grado delle podesterie minori del territorio³⁵, e talvolta avevano competenze anche in primo grado nei settori politicamente più delicati. Inoltre anche in riferimento a questo tema è necessaria un'attenta distinzione tra l'area immediatamente contigua alla laguna e i distretti del Veneto occidentale o della Lombardia. Riguardo all'amministrazione della giustizia, un conto è la situazione delle podesterie del territorio trevigiano³⁶ (ove le «provvisioni ducali», vale a dire le deliberazioni degli organi veneziani inviate al rettore di Treviso, fanno legge e nella gerarchia delle fonti stanno sopra gli statuti cittadini e locali), un conto – che so – quella di Legnago nel territorio veronese, o delle giurisdizioni del Bresciano e del Bergamasco (in pianura, o nelle vallate)³⁷. Indubbiamente, per certi aspetti si stabilisce un rapporto privilegiato fra Venezia e l'*élite* di questi centri (spesso, ad esempio, serbatoio di giuristi e assessori 'di carriera')³⁸, e l'amministrazione della giustizia poteva assumere inclinazioni di buonsenso arbitrale e pragmatico molto 'veneziane', e i poteri discrezionali del podestà potevano affermarsi con un'ampiezza superiore rispetto alle grandi città, ove a limitare il potere del rettore concorrevano solide istituzioni cittadine e la presenza di altre figure giuridiche.

³⁵ Le informazioni su queste gerarchie si ricavano dalle monografie specifiche (come VARANINI, *Il distretto veronese nel Quattrocento* cit.; DEL TORRE, *Il Trevigiano nei secoli XV e XVI* cit.) e dalla sintesi di G. COZZI - M. KNAPTON, *La Repubblica di Venezia nell'Età moderna. 1: Dalla guerra di Chioggia al 1517*, Torino, Utet, 1986. Nelle fonti antiche ovviamente passa in rassegna tutte le sedi giurisdizionali l'*Itinerario di Marin Sanuto per la Terraferma veneziana nell'anno MCCC-CLXXXIII*, a cura di R. BROWN, Padova, Tipografia del seminario, 1847. Mi contengo, come si vede, al solo Quattrocento.

³⁶ DEL TORRE, *Il Trevigiano nei secoli XV e XVI* cit.

³⁷ Per Bergamo, v. P. B. CAVALIERI, «*Qui sunt guelfi et partiales nostri*». *Comunità, patriziato e fazioni a Bergamo fra XV e XVI secolo*, Milano, Unicopli, 2008.

³⁸ Su questo importante aspetto mancano ricerche d'insieme. Si veda qualche osservazione in G. M. VARANINI, *Gli ufficiali veneziani nella Terraferma veneta quattrocentesca*, in «Annali della Scuola normale superiore di Pisa», s. IV, Quaderni 1 (1997), pp. 155-180, ma soprattutto A. VIGGIANO, *Governanti e governati. Legittimità del potere ed esercizio dell'autorità sovrana nello Stato veneto della prima Età moderna*, Treviso, Fondazione Benetton-Canova, 1993. Ho raccolto qualche informazione per un caso specifico in G. M. VARANINI, *Cologna Veneta e i suoi statuti*, in *Statuti di Cologna Veneta del 1432 con le aggiunte quattro-cinquecentesche e la ristampa anastatica dell'edizione del 1593*, a cura di B. CHIAPPA, Roma, Viella, 2005, pp. 9-62, in particolare pp. 37-38, nota 107 (e su questo caso v. anche G. MACCAGNAN, *Quando a Cologna c'erano i podestà. Violenze e criminalità tra il XVI e il XVIII secolo nelle lettere dei podestà al Consiglio dei Dieci*, con un'introduzione di C. POVOLO, Cologna Veneta, Centro studi Giulio Cardo, 2006).

Ma qual è la tradizione archivistica di queste podesterie? Com'è evidente, gli archivi podestarili e giudiziari delle città e dei centri minori della Terraferma si sedimentano sulla base di una cultura amministrativa e documentaria che discende sostanzialmente dall'eredità due-trecentesca del comune urbano. Allo stato attuale delle ricerche, tuttavia, non è semplice individuare le modalità secondo le quali questa prassi amministrativa si articola nel Trecento, in una congiuntura nella quale i diversi territori fanno esperienze molto variegate. Infatti i comuni cittadini di Padova e di Vicenza portano a compimento il disciplinamento giurisdizionale del distretto, creando in modo più o meno sistematico la rete delle podesterie e dei centri giurisdizionali soggetti, mentre il territorio trevigiano (mai compiutamente organizzato dal Comune cittadino) viene sostanzialmente disarticolato a partire dal 1339, dopo la conquista veneziana; quanto al territorio veronese – pur saldamente soggetto all'egemonia urbana –, viene parzialmente toccato dalla politica scaligera di esenzioni e di privilegi per le comunità e i territori soggetti alla fattoria signorile³⁹. Ben pochi sono in ogni caso gli archivi di podesterie minori che abbiano una certa consistenza documentaria⁴⁰.

Nel primo secolo della dominazione veneziana, tuttavia, le diverse articolazioni di questa *concordia discors*, di questa unità di fondo che si

³⁹ Per una veloce analisi di questi diversi percorsi v., con riferimento al Trecento, G. M. VARANINI, *Istituzioni, politica e società (1329-1403)*, in *Il Veneto nel Medioevo. Le signorie trecentesche*, a cura di A. CASTAGNETTI - G. M. VARANINI, Verona, Banca popolare di Verona, 1995, pp. 63-66, 82-93; e per un quadro comparativo G. M. VARANINI, *L'organizzazione del distretto cittadino nell'Italia padana nei secoli XIII-XIV. Marca Trevigiana, Lombardia, Emilia*, in *L'organizzazione del territorio in Italia e in Germania nel basso Medioevo*, atti della XXXV settimana di studi dell'Istituto storico italo-germanico di Trento, a cura di G. CHITTOLENI - D. WILLOWEIT, Bologna, Il Mulino, 1994, pp. 170-189.

⁴⁰ Tra questi figura Noale, nel Trevigiano: v. R. RONCATO, *Il castello e il distretto di Noale nel Trecento. Istituzioni e società durante la signoria di Guecello Tempesta*, Venezia, Deputazione di storia patria per le Venezie, 2002. Si veda anche F. PIGOZZO, *Treviso e Venezia nel Trecento. La prima dominazione veneziana sulle podesterie minori (1339-1381)*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2006; e per un periodo successivo, in diversa prospettiva, A. BELLAVITIS, *Noale. Struttura sociale e regime fondiario di una podesteria della prima metà del secolo XVI*, Treviso, Fondazione Benetton-Canova, 1994. Per le condizioni attuali dell'archivio, v. *Archivio comunale di Noale. Archivi del podestà, della comunità e della podesteria in epoca veneta (1405-1797)*, inventario a cura di L. FERSUOCH - M. ZANAZZO, 2 voll., Venezia, Giunta regionale del Veneto, 1999-2005. Di notevole importanza anche l'Archivio del Comune di Conegliano Veneto, che ha peraltro, rispetto ad altre sedi giurisdizionali, una tradizione di maggiore autocoscienza e di maggiore separatezza. Per qualche cenno, v. *L'Archivio storico comunale di Conegliano. Regesto delle pergamene*, a cura di N. FALDON, Conegliano, Comune di Conegliano, 1986, in particolare pp. 28-163 (regesto delle ducali dall'anno 1337 [ma 1368] all'anno 1797).

modula diversamente da caso a caso, nell'assetto archivistico dei fondi podestarili e dunque giudiziari, possono essere adeguatamente apprezzate. Consente di farlo in modo incisivo una fonte di grande interesse, che mi riprometto di pubblicare. Si tratta dell'inedito manuale di cancelleria steso dal notaio padovano Giovanni da Prato della Valle, conservato nel *ms.* 91 della Biblioteca Antoniana di Padova, segnalato alcuni decenni fa da Beniamino Pagnin⁴¹ e non a caso citato ripetutamente nei saggi introduttivi agli inventari archivistici di podesterie minori che sono stati compilati negli ultimi decenni⁴². Questo notaio di origine vicentina in età matura fu attivo nell'ufficio dell'Aquila, nella cancelleria superiore del Comune di Padova (un tribunale civile); ma in precedenza era stato notaio podestarile a Mestre, Chioggia, Murano, Serravalle e nel 1442 a Cattaro, ove operò anche come notaio vescovile. Ebbe dunque un'esperienza varia e ricca, tanto negli uffici di un grande centro urbano quanto soprattutto nei centri minori: e fu forse l'esperienza in Dalmazia, alla 'frontiera documentaria', che lo spinse a predisporre gli *specimina* di 18 distinte tipologie nell'importante prontuario che sto esaminando. A queste tipologie di documenti corrispondono altrettanti *quaterni* che «primo et ante omnia», all'inizio del mandato, «necessarium est» che «omnes officium cancellarie exercere volentes» predispongano, pur restando aperti a quanto potranno suggerire le consuetudini locali. Infatti, «si secundum consuetudines diversas diversarum civitatum aliquando alii quaterni pro aliis actis a contentis in presenti libro fuerint necessarii», il cancelliere «quaternos alios preparabit et acta describet secundum mores et consuetudines».

In un contesto di strutture amministrative labili come quello delle podesterie minori il ruolo del cancelliere – che «nelle città in cui non esistevano gli assessori svolgeva pure le funzioni di giudice del maleficio» – è dunque inevitabilmente maggiore ed egli ha margini non trascurabili di intervento. Tra l'altro, le commissioni indirizzate ai podestà ovviamente escludono che il cancelliere sia locale («non possit esse dictus notarius habitator castris

⁴¹ B. PAGNIN, *I formulari di un notaio e cancelliere padovano del secolo XV*, Padova, Tipografia Messaggero, 1953; per una descrizione precisa del manoscritto, v. *I manoscritti datati della provincia di Vicenza e della Biblioteca Antoniana di Padova*, a cura di C. CASSANDRO - N. GIOVÉ MARCHIOLI - P. MASSALIN - S. ZAMPONI, Firenze, Sismel, 2000, p. 66, n. 91, tav. XCV. Per una fase successiva v. S. MARIN, *L'anima del giudice. Il cancelliere pretorio e l'amministrazione della giustizia nello Stato di Terraferma (secoli XVI-XVIII)*, in *L'amministrazione della giustizia penale* cit., pp. 171-257. Ripubblico anch'io, in appendice a queste note, la rubrica del manoscritto, già edita da Beniamino Pagnin e successivamente da Giorgetta Bonfiglio Dosio.

⁴² Si vedano *infra* le note 44-48 e il testo corrispondente.

vel loci tibi commissi»), e questo favorisce la creazione di un circuito di cancellieri attivi nelle podesterie minori che non possono non avere in comune quegli schemi operativi, che il formulario di Giovanni da Prato della Valle sottintende.

Proprio in queste sedi, peraltro, le motivazioni a conservare ordinatamente e autonomamente le carte giudiziarie possono anche essere scarse, se il cancelliere non ha, per sua indole, zelo e interesse. Talvolta la mole prodotta durante il mandato di un cancelliere era esigua; e nelle fonti cinque e seicentesche già si parla della pratica (semplicistica) di «avvolmare», ovvero di rilegare in un'unica unità archivistica corrispondente al mandato amministrativo del podestà, i vari fascicoli prodotti nell'arco dei 12 o 16 mesi, trasmettendo la documentazione pertinente a procedimenti in corso al cancelliere entrante. Nascono così le serie che in diversi archivi di podesterie minori sono per l'età veneziana denominate *Reggimento*. Solo il primo fascicolo tra quelli elencati da Giovanni da Prato della Valle nel Quattrocento – quello concernente la corrispondenza – mantiene talvolta, negli archivi per i quali è possibile fare questo tipo di constatazioni, una continuità d'ufficio, e attraversa senza interruzione più reggimenti. Ma lo stesso notaio parla di «quaternus registri *munitionum*⁴³ et litterarum missarum et receptarum», aggiungendo dunque alla materia epistolare il riferimento alle dotazioni annonarie e militari; e se si esaminano i casi concreti si constata che l'intestazione di questi fascicoli è ancor più varia e vario il loro contenuto. Qualche volta, alle *munitiones* si aggiungono per esempio persino le querce, cioè le licenze per il taglio dei roveri per l'Arsenale («registri litterarum, quercum et proclamationum»). Si disegna in sostanza il quadro di ciò che interessava in prima istanza al rettore veneto e al governo della dominante, e si decide di conservarlo a parte.

5. *Nei centri minori, dal Cinque-Seicento all'Ottocento. Il cerchio si chiude*

L'esemplificazione potrebbe continuare. Ma è già chiaro che le scelte sopra indicate hanno delle conseguenze anche sulle concrete condizioni di conservazione del materiale d'archivio propriamente giudiziario al quale il cancelliere sovrintende. È invece la comunità soggetta ad essere particolarmente interessata a queste serie; e infatti non sono rari gli interventi dei consigli locali che constatano e deplorano l'incuria che inevitabilmente si determina.

⁴³ Corsivo mio.

Nel 1578 e poi di nuovo nel 1596 il consiglio di Noale, l'importante podesteria del territorio trevigiano, chiede – e riesce infine ad ottenerla nel 1600 – la creazione di un archivio di deposito («ottenire le scritture vecchie de la cancelleria»), lasciando al cancelliere pretorio la cura di conservare i volumi degli ultimi cinque anni⁴⁴. Dunque, dei tre nuclei documentari principali esistenti in una podesteria *standard* – l'archivio del podestà (all'interno del quale si trovano gli archivi giudiziari), l'archivio della comunità, l'archivio della podesteria (cioè l'archivio dell'ente territoriale costituito dalle comunità distrettuali soggette a quella giurisdizione⁴⁵) – quello che gode di minori attenzioni è quest'ultimo e quello che interessa più di tutti è naturalmente l'archivio della comunità in sé.

Più o meno analoghe le notizie concernenti l'archivio della podesteria e della comunità di Feltre.

Vedendosi per longa esperienza che le pubbliche scritture pertinenti a questa magnifica comunità vano ora nelle mani de uno, ora nelle mani di un altro particolare, in modo che molte volte quando fano bisogno non se ritrovano, a dano et malefficio di essa comunità che ben spesso non si trovano le scritture,

si istituisce nel 1578 l'ufficio del «custode delle pubbliche scritture», da ricoprirsi da parte di un membro del Collegio dei notai su elezione del Consiglio cittadino⁴⁶.

In effetti, un elemento che può influenzare positivamente le variegata sorti della documentazione giudiziaria (ma in generale pubblica) delle podestrie minori è costituito dal notariato locale. Più o meno forte, più o meno organizzato, esso può porsi (è stato detto per Castelfranco) come «arbitro degli equilibri tra cancelleria della comunità e cancelleria pretoria»⁴⁷. Ma gli esiti non sono sempre positivi. Nel 1618, ancora a Feltre, è il patrizio locale Guido Villabruna che fornisce al rettore Ermolao Dolfin la maggior parte della documentazione pertinente ai confini del territorio; e nuovamente

⁴⁴ *Archivio comunale di Noale* cit., I, pp. XII ss.

⁴⁵ Che in numerose podestrie minori venete (Polesine, Trevigiano) si organizza piuttosto precocemente.

⁴⁶ *Archivio comunale di Feltre. Inventario della sezione separata (1511-1950)*, I: 1511-1866, a cura di U. PISTOIA, Venezia, Giunta regionale del Veneto, 1994, p. XVIII.

⁴⁷ *Guida agli archivi della comunità e del podestà di Castelfranco Veneto (secoli XV-XVIII)*, a cura di E. MARCHIONNI - V. MANGINI, Castelfranco Veneto, Comune di Castelfranco Veneto, 1990, pp. 7-8. Il succinto inventario del fondo *Archivio del podestà*, alle pp. 15 ss, propone (a partire dal 1533) la consueta struttura 'per «Reggimenti»', che individua all'interno – nell'ordinamento attuale – distinte unità archivistiche per i processi civili e quelli criminali.

nel 1642 un altro rettore veneziano trova le scritture attinenti a problemi di Stato – i confini appunto – «nelle case private delli medesimi provveditori», e tenta di porre rimedio facendo costruire «un luoco sicurissimo» nella cancelleria pretoria. Peraltro, nell'Ottocento a Feltre «non c'è traccia di una distinzione tra archivio della comunità vera e propria e archivio podestarile» (nell'inventario del 1897)⁴⁸. Per Serravalle si constata che soltanto per il Settecento vengono predisposti i «volumi-reggimento», nei quali i diversi fascicoli (compresi quelli pertinenti all'attività giurisdizionale del podestà) risultano rilegati, anche a quest'epoca, «senza numerazione e criterio»⁴⁹. Riguardo ad alcune podesterie del Polesine, infine, Giorgetta Bonfiglio Dosio ha attestato che lo sconvolgimento delle serie e la loro ricostruzione in sequenze artificiali, rispondenti a personali discutibilissimi criteri, funzionali ai loro studi, è dovuto in particolare all'attività di alcuni eruditi, per altri versi meritori, come Francesco Antonio Bocchi ad Adria. Si può parlare dunque di uno

strazio, remoto e prossimo, subito dagli archivi dei rettori soprattutto (...): non solo tragiche vicende esterne, ma soprattutto maldestri interventi umani, che hanno distrutto la trama dei rapporti reciproci tra i documenti, annullando strutture archivistiche originarie, in molti casi non più ricostruibili⁵⁰.

E del tutto analoga, infine, risulta l'esperienza di Portogruaro, ove tra Sette e Ottocento Giovanni Antonio Pelleatti disarticolò completamente l'archivio locale, accorrandolo per materie⁵¹.

Si profila dunque nel Settecento un possibile punto di divaricazione e di svolta nella storia archivistica comparata tra i centri urbani della Terraferma da un lato, e almeno alcune podesterie minori dall'altro: capacità di durare *versus* tendenziale dispersione, forse con un allentamento di quella 'tensione' e di quella attenzione che i ceti dirigenti di questi centri minori avevano almeno in taluni casi dimostrato nel Cinquecento e nel Seicento. Ma è appena il caso di dire che di moltissimi casi non sappiamo nulla, ed è

⁴⁸ *Archivio comunale di Feltre* cit., p. XVIII.

⁴⁹ *Archivio comunale di Vittorio Veneto. Inventario della sezione separata (1301-1950)*, a cura di M. G. SALVADOR, Venezia, Giunta regionale del Veneto, 1994, p. XIV.

⁵⁰ G. BONFIGLIO DOSIO, *L'amministrazione del territorio negli Stati di Antico regime: storiografia e archivi*, in BONFIGLIO DOSIO - COVIZZI - TOGNON, *L'amministrazione del territorio sotto la Repubblica di Venezia* cit., pp. 9-21, in particolare p. 17.

⁵¹ *Archivio comunale di Portogruaro. Inventario della sezione separata (secoli XV-XVIII)*, a cura di N. PIAZZA, Venezia, Giunta regionale del Veneto, pp. XXIV-XXV.

dunque opportuno sospendere il giudizio in attesa che la rinnovata recente attenzione a questo patrimonio documentario produca ulteriori frutti.

Quale fu, nell'Ottocento, il destino archivistico dei fondi prodotti da questi giurisdicenti? La *Statistica degli archivi della Regione Veneta* di Bartolomeo Cecchetti, citata all'inizio di queste note, mostra in diversi casi un sostanziale abbandono e un marcato disordine di questi depositi. Sono condizioni che sembrano essersi perpetuate a lungo, come si è già accennato per alcuni archivi del Trevigiano (Oderzo e Portobuffolè)⁵². Sono infatti recentissime – datano dagli anni Ottanta del Novecento – le iniziative della Soprintendenza archivistica del Veneto per il salvataggio, il recupero e la valorizzazione di questi archivi, grazie anche all'impulso di Bianca Lanfranchi Strina e alle ricerche di Giorgetta Bonfiglio Dosio. Esse sono andate in parallelo alla sottolineatura dell'importanza storica e istituzionale dei centri minori che ha caratterizzato la storiografia veneta. Abbiamo così a disposizione una decina di inventari (tra i quali Castelfranco, il Polesine, Serravalle, Noale, Feltre, già menzionati⁵³; e ancora Cittadella⁵⁴ e Belluno⁵⁵), introdotti ciascuno da puntuali ricostruzioni delle vicende archivistiche e da sobri cenni di storia istituzionale.

E con questo, siamo tornati al punto di partenza di queste sommarie considerazioni.

⁵² Si veda *supra* la nota 5.

⁵³ Si veda, in generale, G. BONFIGLIO DOSIO, *L'amministrazione del territorio durante la Repubblica veneta (1405-1797): gli archivi dei rettori*, Padova, Il Libraccio, 1996, con bibliografia aggiornata sino a quella data (non solo per il territorio padovano).

⁵⁴ *Archivio del Comune di Cittadella. Inventario (secolo XV-1866)*, a cura di L. SANGIOVANNI, Venezia, Giunta regionale del Veneto, 1996; G. BONFIGLIO DOSIO, *Lo statuto come chiave d'accesso all'Archivio comunale di Antico regime: il caso di Cittadella*, in *Statuti di Cittadella del XIV secolo*, traduzione e commento di G. CITTON - D. MAZZON, studio introduttivo di G. BONFIGLIO DOSIO, Cittadella, Biblos, 1995, pp. 9-55.

⁵⁵ O. CEINER VIEL, *L'Archivio storico del Comune di Belluno*, in *Gli archivi storici della provincia di Belluno: amministrazione, ricerca, didattica*, a cura di A. AMANTIA - F. VENDRAMINI, Belluno, Istituto storico bellunese della Resistenza, 1990.

APPENDICE

1.

[1448-1450, Padova]

Indice del formulario del cancelliere podestarile Giovanni da Prato della Valle di Padova.

O r i g i n a l e Biblioteca Antoniana di Padova, *ms.* V-91, cc. 24r-165v (A).

E d i z i o n i PAGNIN, *I formulari* cit., pp. 8-9; BONFIGLIO DOSIO, *L'amministrazione del territorio durante la Repubblica veneta* cit., pp. 6-7.

- [1] Quaternus registri munitiorum et litterarum missarum et receptarum
- [2] Quaternus proclamationum
- [3] Quaternus citationum terminorum preceptorum, sententiarum voluntariarum et terminatarum
- [4] Quaternus intentionum et attestatum testium
- [5] Quaternus fideiussionum, securitatum conservationis indemnitas, protestationum et intromissionum
- [6] Quaternus pignorum acceptorum et consignatorum ac intromissionum et venditionum eorum
- [7] Quaternus commissionum voluntariarum et per vim et relationis ipsarum
- [8] Quaternus extraordinariorum actorum
- [9] Quaternus appellationum et sententiarum laudatarum et incisarum
- [10] Quaternus dacionum affitorum
- [11] Quaternus noticiarum cum stridis eorum et sine stridis, designationum dotium mulierum ac registri instrumentorum
- [12] Quaternus registri introituum et expensarum
- [13] Quaternus sive diurnale omnium et singulorum introituum et expensarum
- [14] Quaternus registri conducte stipendiariarum equestrium et pedestrium etcetera
- [15] Quaternus actorum criminalium
- [16] Quaternus damnorum datorum et possessionum turbatarum
- [17] Quaternus militis et aliorum officialium
- [18] Quaternus condemnationum et sententiarum criminalium.

